

«Con licenza de' Superiori»

Studi in onore di Mario Infelise

a cura di Flavia De Rubeis e Anna Rapetti

I Remondini di Bassano, il paese della cuccagna e le sfide della storia del libro

Lodovica Braida

Università degli Studi di Milano, Italia

Abstract This essay focuses on the importance of Mario Infelise's research on the Remondini publishers and their production for studies on cheap print. Both the 1980 book and the catalogue of the exhibition and conference – held in Bassano del Grappa in 1990 – were a crucial reference for research in the following decades. They laid the foundations for a comparative approach including cheap print in other European areas, in particular with scholarship on the French *Bibliothèque bleue*, inaugurated in the 1980s by Roger Chartier. Infelise's works on the Remondini publishers have already shown a strong focus on the theme of intermediality, today the object of numerous studies.

Keywords History of the Book. Mario Infelise. Remondini publishers. Cheap print. Bibliothèque bleue. Intermediality.

Il mondo dei Remondini di Bassano del Grappa mi era sembrato, sin dalla prima volta che ne avevo sentito parlare, un luogo fisico e metafisico in cui confluivano tutti i discorsi sulla cultura popolare che nei primi anni dell'Università avevano nutrito le mie letture. All'inizio degli anni Ottanta erano infatti ancora forti le suggestioni dello straordinario libro di Carlo Ginzburg, *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, uscito nel 1976 da Einaudi, in cui emergeva, con grande vivacità, la debolezza di quell'opposizione cultura dotta/cultura popolare, che contrapponeva, da un lato, l'originalità e la creatività della cultura alta, dall'altro, la ripetitività di quella popolare, contrapposizione – come osservava lo stesso Ginzburg – che era emersa negli studi sulla *Bibliothèque bleue* francese degli storici



Studi di archivistica, bibliografia, paleografia 6

e-ISSN 2610-9093 | ISSN 2610-9875

ISBN [ebook] 978-88-6969-727-2 | ISBN [print] 978-88-6969-733-3

Open access

Submitted 2023-05-19 | Published 2023-10-02

© 2023 Braida | 4.0

DOI 10.30687/978-88-6969-727-2/003

Robert Mandrou e Genèvieve Bollème, pubblicati tra il 1964 e il 1975 (Mandrou 1964; Bollème 1969; 1971; 1975).

Il libro di Ginzburg precedette di poco l'arrivo in Italia, grazie alla mediazione di Armando Petrucci, dei primi esiti della storia sociale del libro avviata in Francia da *Livre et société*, l'inchiesta coordinata da François Furet sulla diffusione e l'influenza del libro nella società francese del Settecento, uscita in due volumi tra il 1965 e il 1970. Quell'attenzione alla riflessione francese si era materializzata in un'antologia, *Libri, editori e pubblico nell'Europa moderna*, del 1977, a cura di Armando Petrucci e pubblicata dalla casa editrice Laterza. Ma, soprattutto, il 1977 fu anche l'anno in cui la stessa casa editrice pubblicò la traduzione del libro di Lucien Febvre e Henri-Jean Martin, *L'apparition du livre* del 1958, con un'importante introduzione dello stesso Petrucci. In essa, tra le altre cose, il paleografo italiano faceva riferimento all'importanza del libro di Ginzburg per avviare una nuova riflessione sul ruolo dei libri 'popolari' e sulle loro caratteristiche testuali e materiali. Lo stesso Petrucci sottolineava che tra i libri del mugnaio Menocchio, protagonista del libro *Il formaggio e i vermi*, vi erano opere «tutte in volgare e tutte a stampa», buona parte delle quali «costituite da testi non contemporanei, anzi relativamente antichi e appartenenti da tempo alla cultura volgare-popolare italiana» (Petrucci 1977, XVI). E proprio su questo aspetto, Petrucci faceva una considerazione fondamentale per uscire da una dimensione solo testuale dell'analisi della produzione libraria. A suo avviso, i libri letti da Menocchio erano diversi dai libri di 'cultura' anche per l'aspetto materiale, per l'impaginazione, le illustrazioni e la qualità della stampa, e invitava gli studiosi tenere in considerazione un aspetto del prodotto-libro fino a quel momento trascurato dalla «nuova storiografia della produzione scritta».

A differenza degli studi francesi, incentrati su un'unica tipologia di produzione che corrispondeva a una materialità ben precisa e a un luogo di produzione (Troyes, sede delle stamperie degli Oudot e dei Garnier, principali produttori della *Bibliothèque bleue*), gli studi italiani, proprio per la frammentazione dei centri di stampa e delle tante capitali degli Stati d'antico regime, si sarebbero orientati di lì a poco su filoni diversi, individuando i centri tipografici, gli stampatori, i generi di maggior successo nell'ambito di quei libri dai contenuti e dai costi accessibili a una più ampia fascia di pubblico (Braidà 2010).

Il primo libro su queste tematiche, uscito subito dopo l'importante dibattito suscitato dal volume di Ginzburg e dall'antologia di Petrucci del 1977, fu quello di Mario Infelise, *I Remondini di Bassano. Stampa e industria nel Veneto del Settecento* (1980). Con una ricerca innovativa, l'autore ricostruiva una realtà produttiva - economica e culturale - di cui sarebbe stato difficile immaginare le proporzioni, dal momento che sulla casa editrice bassanese non si sapeva quasi nulla, se non che era «grande e famosa», come sottolineava Mario

Infelise nell'introduzione. La memoria dei Remondini era viva solo a Bassano, affidata ad alcuni scritti ottocenteschi relativi soprattutto all'attività calcografica. La ricostruzione di Infelise colmava questo vuoto, e, attraverso un sapiente uso delle fonti bassanesi (la Biblioteca Civica di Bassano dove era depositato l'archivio, comprendente l'epistolario), quelle dell'Archivio di Venezia e della biblioteca del Museo Correr, faceva affiorare la storia di una famiglia, unica nel panorama italiano, che per tre secoli, dalla metà del Seicento fino alla metà dell'Ottocento, aveva avuto un ruolo di primo piano, disponendo nel XVIII secolo - il periodo di maggior splendore - di quattro cartiere, di diverse tipografie che davano lavoro a circa mille operai, di librerie a Bassano, Venezia, Pieve Tesino, con relazioni commerciali estese dall'America latina all'Impero russo.

A dominare la loro strategia editoriale fu soprattutto la produzione religiosa, fatta di libretti devozionali, vite dei santi, manuali per ben confessarsi, storie edificanti. Ma tra i titoli che costituirono i long-seller della loro offerta vi erano anche i romanzi della tradizione cavalleresca (*Reali di Francia, Guerrin Meschino, Buovo d'Antona*), i libri per la prima alfabetizzazione e per la scuola (*Donato al senno*, abachi, salteri, abbecedari), e, naturalmente, calendari e almanacchi, cui quasi nessun stampatore rinunciava. A questi libri, venduti per lo più a risma (corrispondente a 500 fogli sciolti, non piegati né fascicolati), si aggiungeva la redditizia produzione di stampe di soggetto diverso, dalle più raffinate stampe geografiche alle immagini dei santi, che, grazie alla capacità dei Remondini di raccogliere informazioni sulle devozioni dei Paesi con cui avevano relazioni commerciali, raggiungevano tutta l'Europa cattolica e persino il Sud America. Come la *Bibliothèque bleue*, anche i libri dei Remondini venivano distribuiti nelle città e nelle campagne da una fitta rete di ambulanti che gli stampatori di Bassano avevano saputo creare avvalendosi degli abitanti della Val Gardena, del Friuli orientale e della Val Tesino: i famosi 'Tesini' percorrevano valli, mercati, fiere e rifornivano anche le bancarelle dei librai più poveri delle città.

L'edizione del 1980 aveva un ricco apparato iconografico che documentava la varietà dei soggetti delle stampe religiose e profane e dei riferimenti alle immagini cui attingevano i Remondini: molte tra le loro incisioni erano rielaborazioni ispirate a calcografie di area tedesca, altre erano connesse all'esperienza quotidiana del mondo delle campagne, come le stampe che raffiguravano gli animali più comuni, tra cui il *Cane barbino* e il *Gatto domestico*, e quelle, antiche e diffuse ovunque, che rappresentavano 'il mondo alla rovescia' e 'il paese della cuccagna'. Una di queste, dal titolo *Discritione del Paese di Chucajna, dove chi manco lavora più guadagna* (probabilmente di fine Seicento) sembrava condensare tutte le immagini di abbondanza che nutrivano i sogni dei poveri. Ma c'era, in quelle stampe, anche la rappresentazione di un gusto raffinato, che seguiva le mode

europee, come nelle incisioni che rappresentavano le stagioni, la vita umana nelle sue diverse fasi o le allegorie delle arti e delle scienze, in cui dame e gentiluomini comparivano in abiti eleganti in uno scenario idilliaco di alberi e rovine antiche.

Quelle stampe, per la diversificazione della loro materialità e dei loro soggetti, rappresentavano perfettamente una produzione che sapeva rivolgersi a un pubblico ampio, con libri e una vasta gamma di prodotti di carta, tra cui soldatini da ritagliare, vedute ottiche, ventole, coperchi per tabacchiere, carta da parati. Analizzata nei dettagli e nel lungo periodo, questa produzione poteva suggerire percorsi di studio nuovi, aprendo le porte a un universo simbolico che sarebbe rimasto a lungo nell'immaginario visivo degli italiani, non solo nella produzione a stampa, ma anche negli oggetti della vita di tutti i giorni: basti pensare alle ante dei mobili decorate con stampe incollate (le cosiddette 'lacche povere'), o alle stampe da applicare sulle porte, raffiguranti scene galanti, fiori, personaggi dei poemi cavallereschi, o ancora le carte per tappezzerie, con centinaia di decori, «secondo l'uso - come si legge nei cataloghi - e la nuova moda d'Inghilterra e Francia».

Il libro di Mario Infelise fu un punto di partenza per quegli studiosi e studiose che negli anni successivi avrebbero lavorato sul territorio scivoloso, cui era arduo attribuire confini, costituito dai generi editoriali allora definiti 'popolari'. Si trattava di un ambito che le ricerche di Roger Chartier degli anni Ottanta avrebbero completamente rinnovato, individuando nel famoso *corpus* della *Bibliothèque bleue* una formula editoriale nella quale non era facile identificare gli elementi derivanti dalla cultura popolare: in essa convivevano infatti testi di origine colta con testi di origine popolare, la cui coesistenza appariva allo storico francese il frutto di un'appropriazione culturale dotata di caratteristiche proprie. Quello che contava non era dunque distinguere i testi di origine dotta da quelli che tali non erano, quanto piuttosto ricostruire il lavoro di adattamento e di revisione degli editori e il loro sforzo di rendere i testi accessibili a un pubblico che non aveva familiarità con la lettura. In questo modo, grazie a rimaneggiamenti, semplificazioni, tagli e illustrazioni, molti testi potevano varcare «i confini sociali per raggiungere anche coloro ai quali in origine non erano destinati» (Chartier 1988, IX). Per questo motivo, la connotazione 'popolare' si rivelava stretta per dei testi che circolavano a tutti i livelli sociali. Meglio dunque definirli libri di 'larga circolazione'.

Intanto, dopo il libro di Infelise del 1980, il complesso e proteiforme mondo dei Remondini ha avuto altre vite: sia in una riedizione del 1990, con la bibliografia aggiornata, sia in un memorabile convegno nel settembre dello stesso anno, organizzato dallo stesso Infelise e da Paola Marini, affiancato da una mostra, tenutasi a Bassano presso il Museo Civico, il cui catalogo costituisce ancora oggi un punto

di riferimento per tutti coloro che si occupano di libri e stampe di larga circolazione (Infelise, Marini 1990). Il convegno (Infelise, Marini 1992) fu un'occasione per diversi partecipanti per presentare le ricerche in corso sulle tipologie dei generi della produzione remondiniana, sui loro cataloghi, sulla rete di distribuzione e sui contatti europei che avevano saputo costruire in tre secoli di attività. Tale incontro si rivelò un laboratorio straordinario che qualche anno dopo avrebbe dato i suoi frutti, costruendo la base per un approccio comparativo con altre realtà europee, un approccio emerso ancor più negli anni successivi, con il convegno di Wolfenbüttel del 1991, organizzato da Roger Chartier e Hans-Jürgen Lüsebrink, con quello di Ascona del 1996, organizzato da Chartier e Alfred Messerli, con quello di Saint-Quentin-en-Yvelines del 1999, organizzato da Jean-Yves Mollier e Lüsebrink, e, infine, con quello di Milano del 2008, organizzato da Mario Infelise, Maria Iolanda Palazzolo, Gabriele Turi e da chi scrive, come atto conclusivo di un progetto PRIN.¹

Gli studi sui Remondini hanno trovato uno sviluppo nelle ricerche di Laura Carnelos che, in un dialogo fecondo con Mario Infelise, ne ha ricostruito i cataloghi, soffermandosi in particolare sulla loro produzione «da risma» dal 1650 al 1850 (Carnelos 2008). Al mondo della produzione dei libri di larga circolazione nella Venezia tra Sei e Settecento e, in particolare, ai mestieri in essa coinvolti, la stessa Carnelos ha dedicato un volume di grande originalità, soffermandosi su figure di distributori marginali, come cantambanchi, ciechi, bancarellisti, che con il loro lavoro consentivano la circolazione di libri di scarsa qualità materiale e di bassissimo prezzo, prodotti a stampa che i librai cittadini non riuscivano più a smerciare, ma che, grazie a questi 'intrusi', riuscivano ancora a trovare acquirenti (Carnelos 2012; anche 2019).

Non è questa la sede per riflettere su come negli ultimi anni si sono orientate le ricerche sui libri di larga circolazione. Farò solo riferimento ad alcuni studi che, per le loro caratteristiche metodologiche, rappresentano il punto di partenza per una nuova riflessione. Il volume *Crossing Borders, Crossing Cultures: Popular Print in Europe (1450-1900)*, curato da Massimo Rospocher, Jeroen Salman, Hannu Salmi (2019), frutto del progetto di ricerca europeo (EDPOP), raccoglie 15 saggi, in una prospettiva comparativa, relativi a testi e generi di grande successo, la loro circolazione, le tipologie della loro distribuzione e gli aspetti economici e organizzativi legati al concetto di stampe a basso prezzo. In particolare i curatori del volume sottolineano la necessità di un approccio transnazionale: molti di questi *cheap prints* avevano conosciuto infatti una grande mobilità, grazie

1 Gli atti dei convegni confluirono, rispettivamente, nei volumi: Chartier, Lüsebrink 1996; Messerli, Chartier 2000; Lüsebrink et al. 2003; Braida, Infelise 2010.

a traduzioni e adattamenti in varie lingue, come la 'literatura de cordel' spagnola, i romanzi cavallereschi, i libri di ricette, più noti come 'libri dei segreti', relativi ai saperi pratici e alle professioni, una transnazionalità già messa a fuoco da vari studi su generi particolari, come gli almanacchi (Lüsebrink et al. 2003; Lüsebrink, Mix 2013; Lüsebrink 2014), ma che qui trova nuovi *case studies*, con attenzione agli adattamenti linguistici e materiali delle diverse versioni degli stessi testi. Tuttavia, l'aspetto metodologicamente più innovativo è la centralità data alla cosiddetta 'intermedialità', ovvero all'interazione tra media a stampa e altri media, o meglio, le altre forme di comunicazione, tra cui quelle orali, visive (legate alle sole immagini), performative, o manoscritte. Come sottolineano i curatori nell'introduzione, «riconoscere che la cultura a stampa era solo una parte del più ampio insieme dei media conduce a interessanti approfondimenti sui processi di riciclo, adattamento e ricollocazione di notizie o testi. La nozione di intermedialità permette di ricostruire come gli 'echi' dei prodotti a stampa si siano riverberati attraverso altri media» (Rospocher, Salman, Salmi 2019, 3, trad. dell'Autore).

In particolare, Daniel Bellingradt (2019) individua un continuo 'riciclo' degli stessi materiali, soprattutto nella formulazione delle notizie: a suo avviso i primi periodici moderni, le riviste mensili o bimensili, gli almanacchi e i calendari 'riciclavano' informazioni e immagini recuperate da altri media, non solo a livello locale, ma anche europeo, soprattutto per le informazioni pubblicate dai giornali dei più importanti centri europei (il riferimento è a Amburgo, Londra e Amsterdam). Temo però che l'insistere troppo su una strategia del 'riciclo' per pubblicazioni come giornali e almanacchi finisca per non riconoscerne gli elementi di originalità. È indubbio che ci fossero connessioni e intrecci tra testi e immagini, ma forse anziché parlare di 'riciclo' (che fa pensare semplicemente a testi e materiali recuperati), si potrebbe usare il termine 'riuso', che racchiude anche la possibilità di un'appropriazione diversa e di una reinterpretazione creativa degli stessi materiali. In ogni caso, i due termini non hanno lo stesso significato, come emerge dagli studi sugli almanacchi: anche quando sintetizzavano testi già apparsi altrove li collocavano all'interno di un prodotto che, per la sua natura, aveva una funzione e una fruizione che conferiva a quei testi un significato più duraturo rispetto ai giornali: sulle pagine dell'almanacco i lettori ritornavano per un anno intero, e in alcuni casi usavano gli spazi bianchi dei margini per apporre annotazioni e date, o per inserire informazioni tratte dagli stessi almanacchi che avrebbero conservato negli anni successivi, un segno che prodotti a stampa considerati effimeri (perché scadevano con la fine dell'anno) erano molto meno effimeri per i loro lettori (Braida 2023).

L'attenzione all'intermedialità dei prodotti a stampa popolari e alle forme di trasmissione dei contenuti anche attraverso l'oralità (si

pensi alle ballate, ai poemi cavallereschi accompagnati da uno strumento musicale, Roggero 2006), o attraverso la rappresentazione iconografica (i motivi decorativi per l'arredo, le vedute ottiche, i giochi da tavolo, le ventole), come ha osservato Laura Carnelos, «aggiunge anche un ulteriore valore storico agli oggetti a stampa della prima modernità, intesi come manifestazioni uniche di uno status, quindi meritevoli di essere studiati, catalogati e conservati» (Carnelos 2021, 17, traduzione mia). Esempi di intermedialità emergono anche da un recente volume sull'*Editoria popolare in Italia tra XVI e XVII secolo*: in particolare, in un saggio sulla 'predica d'amore', Matteo Largaioli (2019) sottolinea l'importanza di tenere conto di sovrapposizioni e intrecci determinati non soltanto dalle diverse edizioni a stampa, ma anche dall'oralità, dal contesto della festa, dalla cultura manoscritta, e dalle diverse tradizioni connesse ai differenti ambiti di produzione e fruizione.

Quell'intermedialità era già ampiamente rappresentata nel ricco catalogo della mostra sui Remondini del 1990, in cui i tanti oggetti di carta della produzione degli stampatori di Bassano passavano da un registro all'altro: da quello libresco, destinato alla lettura individuale o collettiva (come i tanti libri da risma), all'oggetto d'uso, come le ventole decorate con xilografie a soggetto amoroso, o a soggetto caricaturale con le maschere della commedia dell'arte, o ancora con personaggi tratti dalle opere di Giulio Cesare Croce. E così Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno potevano trasmigrare dalle pagine di una delle tante fortunate edizioni degli stessi Remondini a una più effimera ventola, da usare come ventaglio d'estate o per riparare il volto dalle scintille del camino d'inverno.

Bibliografia

- Bellingrad, D. (2019). «The Dynamic of Communication and Media Recycling in Early Modern Europe: Popular Prints as Echoes and Feedback Loops». Rospoche; Salman; Salmi 2019, 9-32.
- Bollème, G. (1969). *Les Almanachs populaires aux XVII^e et XVIII^e siècles. Essai d'histoire sociale*. Paris: Mouton.
- Bollème, G. (1971). *La Bibliothèque bleue. Littérature populaire en France du XVII^e au XIX^e siècle*. Paris: Julliard.
- Bollème, G. (1975). *La Bible bleue. Anthologie d'une littérature «populaire»*. Paris: Flammarion.
- Braidà, L. (2010). «Gli studi italiani sui 'libri per tutti' in antico regime. Tra storia sociale, storia del libro e storia della censura». Braidà, Infelise 2010, 326-44.
- Braidà, L.; Infelise, M. (a cura di) (2010). *Libri per tutti. Generi editoriali di larga circolazione tra antico regime ed età contemporanea*. Torino: UTET.
- Braidà, L. (2023). «Libri 'ibridi' per leggere, scrivere e organizzare il tempo. Almanacchi-agenda e 'memorandum books' nel Settecento». Braidà, L.;

- Ouvry-Vial, B. (a cura di), *Leggere in Europa. Testi, forme, pratiche (secoli XVIII-XXI)*. Roma: Carocci, 299-322.
- Carnelos, L. (2008). *I libri da risma. Catalogo delle edizioni Remondini a larga diffusione (1650-1850)*. Milano: FrancoAngeli.
- Carnelos, L. (2012). «Con libri alla mano». *L'editoria di larga diffusione a Venezia tra Sei e Settecento*. Milano: Unicopli.
- Carnelos, L. (2019). «Cheap Printing and Street Sellers in Early Modern Italy». Atkinson, D.; Roud, S. (eds), *Cheap Print and the People: European Perspectives on Popular Literature*. Newcastle: Cambridge Scholars Publishing, 324-33.
- Carnelos, L. (2021). «Popular Print under the Press: Strategies, Practices and Materials». *Quaerendo*, 51 (special issue of the project *European Dimensions of Popular Print Culture – EDPOP*), 8-35.
- Chartier, R. (1988). *Lecture e lettori nella Francia di Antico Regime*. Torino: Einaudi.
- Chartier, R.; Lüsebrink, H.-J. (éds) (1996). *Colportage et lecture populaire. Imprimés de large circulation et littératures de colportage dans l'Europe des XVI^e-XIX^e siècles*. Paris: IMEC.
- Infelise, M. (1980). *I Remondini di Bassano. Stampa e industria nel Veneto del Settecento*. Bassano: Ghedina e Tassotti.
- Infelise, M.; Marini, P. (a cura di) (1990). *Remondini. Un editore del Settecento*. Milano: Electa.
- Infelise, M.; Marini, P. (a cura di) (1992). *L'editoria del '700 e i Remondini*. Bassano: Ghedina e Tassotti.
- Largaiolli, M. (2019). «Poeti, medici e stampatori: sistema mediale e ruoli professionali nella tradizione di un genere minore di primo Cinquecento (la 'predica d'amore')». Bucchi, G.; Cosentino, P.; Crimi, G. (a cura di), *L'editoria popolare in Italia tra XVI e XVII secolo. Testi, collezioni, mestieri*. Manziana (Roma): Vecchiarelli, 275-96.
- Lüsebrink, H.-J. (2014). «Le livre aimé du peuple». *Les almanachs Québécois de 1777 à nos jours*. Laval: Presses de l'Université de Laval.
- Lüsebrink, H.-J.; Mix, Y.-G. (Hrsgg) (2013). *Französische Almanachkultur im deutschen Sprachraum (1700-1815)*. Bonn: University Press.
- Lüsebrink, H.-J. et al. (éds) (2003). *Les lectures du peuple en Europe et dans les Amériques*. Bruxelles: Editions Complexe.
- Mandrou, R. (1964). *De la culture populaire aux XVII^e et XVIII^e siècles. La Bibliothèque bleue de Troyes*. Paris: Stock (riedizione Paris: Stock, 1975, con una prefazione inedita).
- Messerli, A.; Chartier, R. (Hrsgg) (2000). *Lesen und Schreiben in Europa 1500-1900*. Basel: Schwabe & CO AG Verlag.
- Petrucci, A. (1977). «Introduzione. Per una nuova storia del libro». Febvre, L.; Martin, H.-J., *La nascita del libro*, vol. 1. Roma-Bari: Laterza, VII-XLVIII.
- Roggero, M. (2006). *Le carte piene di sogni. Testi e lettori in età moderna*. Bologna: il Mulino.
- Rospoche, M.; Salman, J.; Salmi, H. (eds) (2019). *Crossing Borders, Crossing Cultures: Popular Print in Europe (1450-1900)*. Berlin; Boston: De Gruyter Oldenbourg.